

*Ha bisogno la musica di orecchie?*¹

di Gabor Halasz

“Ha bisogno la musica di orecchie?”, chiede in tono sprezzante il rappresentante dell’avanguardia artistica più intransigente e purista nell’avvincente libro di Franz Werfel “Verdi o il romanzo dell’opera”. La risposta di Sergio Rendine a questa domanda polemica sarebbe un sì senza riserva.

Infatti, rappresentante di una generazione postmoderna -il termine, per quanto impreciso e non a tutti gradito, sia permesso questa volta-, che non condivide più l’ottimismo e il rigore quasi moralisticamente avanguardista dei suoi predecessori né la loro fede incondizionata nel progresso formale della “materia sonora” e nella validità illimitata della ricerca di procedimenti sempre più avanzati, egli (come altri compositori durante gli ultimi circa vent’anni e non solo in Italia) si è reso conto lucidamente del dilemma della musica contemporanea. L’esperimento ad oltranza, senza compromesso e l’impegno di trovare soluzioni sempre più radicalmente nuove minacciano di provocare l’allontanamento della composizione moderna dall’ascoltatore, l’interruzione della comunicazione e di portare all’astrazione ermetica -a una musica, che potrebbe davvero condurre la sua esistenza indipendentemente da ogni percezione umana. La soluzione di Rendine -dopo i suoi inizi di rigorosa osservanza avanguardistica- è un pluralismo stilistico liberale: la decisione per l’o-

¹ cfr. G. Halasz, *Sergio Rendine, «Musica del terzo millennio»*, 1988, B&W Italia.

recchio. Esso implica il rifiuto dei tabù dell'avanguardia ortodossa, con la conseguente riabilitazione di elementi musicali tradizionali (e la loro combinazione con forme più recenti) e frequenti passaggi stilistici. Infatti, Rendine si serve senza il minimo imbarazzo di armonie e funzioni tonali (ritoccandole naturalmente spesso con un gusto squisitamente coloristico in senso politonale o dissonante), di temi e motivi semplici e talvolta schiettamente orecchiabili o popolari -ma certi temi indiscutibilmente geniali di Mozart, esaminati attentamente, non risultano anch'essi infondo semplici?- spesso e volentieri anche, con un atteggiamento fra l'ironico e il nostalgico, di citazioni e di collages. Tecniche, che -adottate con grande abilità- risultano mezzo espressivo ideale nel colpo d'ingegno satirico di Rendine come nell'opera buffa *Un segreto d'importanza, ovvero la faticosa vecchiaia di W. A. Mozart*. Da ricordare anche la riverenza addirittura commovente a Mozart nel *Capriccio per clarinetto e orchestra*, un breve passaggio, che si potrebbe quasi inserire nel suo concerto per clarinetto, l'apoteosi beethoveniana con un motivo trionfale tratto dall'ouverture del "Fidelio" nello stesso pezzo, infine la cavalcata finale vagamente rossiniana e la chiusura in un genuino si bemolle maggiore.

Si tratta di una semplificazione dei problemi della composizione contemporanea? O di una versione moderna della formula verdiana del "torniamo all'antica, sarà un progresso"? Probabilmente no. L'ars poetica di Sergio Rendine rappresenta piuttosto la ricerca di una via d'uscita da una situazione estremamente complessa. E anche una soluzione valida - quando si ha l'estro, la fantasia, lo spirito, l'originalità e il virtuosismo di questo compositore. Per non parlare del suo straordinario senso timbrico e della sua strumentazione bril-

lante, che riescono ad inventare sonorità di magica bellezza nel *Capriccio per clarinetto*, in *Hermes 594 per grande orchestra*, frutto di un'ispirazione davvero poetica, ed arrivano ad escogitare una impressionante ricchezza delle sfumature sonore dell'orchestra d'archi, con astuti giochi coloristici, in *Toys* per archi. La base solida viene d'altronde garantita dalle costruzioni elaboratissime e sempre coerenti delle partiture di Rendine, dalla sua scrittura "dotta", che si riscontra nei complessi ingranaggi ritmici, nei passaggi sempre raffinati, nel tessuto contrappuntistico disposto con rara maestria della *Passacaglia* per orchestra.

Per concludere un altro aspetto -*Un segreto d'importanza*- dell'arte di Sergio Rendine: il suo umorismo sornione. Secondo un direttore d'orchestra americano la storia conosce solo tre compositori, la cui musica è capace di ridere: Mozart, Rossini e Stravinskij. Probabilmente si potrebbe aggiungere qualche altro nome. Con la sua opera buffa su Mozart e Rossini, con le sorprese timbriche di *Toys*, con i suoi ostinati autoironici e col silenzioso "cucù" finale del clarinetto solitario nel *Capriccio*, assolutamente imprevedibile dopo il trionfo fortissimo dell'intero organico sinfonico, (per ricordare solo alcuni pezzi e passaggi caratteristici) Rendine comunque ha dimostrato di poter aspirare a far parte di quella schiera.